

## COMUNITÀ

## L'editoriale

## La scelta di Silvio: dimissioni o scontro



SEGUE DALLA PRIMA

Il primo passaggio recita che «di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto»: ci si può girare intorno quanto si vuole - criticando, commentando e persino protestando - ma quando una sentenza arriva al terzo grado (definitiva, appunto) si passa dal mondo delle parole a quello dei fatti. E le condanne da eseguire sono tra questi.

Il secondo passaggio, legato al primo, riguarda il «principio della divisione dei poteri e della funzione essenziale di controllo della legalità che spetta alla magistratura nella sua indipendenza». Un paragrafo forse ovvio, come ha detto l'ex ministro della Giustizia, il pidellino Nitto Palma, se non fosse per due ingombranti precisazioni che lo rendono assai meno scontato. Perché questo principio, scrive Napolitano, non solo non va «mai violato»: va anche «riconosciuto». Nel senso che va pubblicamente riconosciuto: il contrario dell'attacco permanente alla magistratura e alla sua dignità.

Il terzo passaggio è più politico ma non meno insidioso, perché chiede di abbandonare la «filosofia politica» che ha guidato finora non solo Berlusconi, ma l'intero centro-destra: «Procedere in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e degli interessi complessivi del Paese». Accettare la condanna, riconoscere la magistratura, anteporre gli interessi della giustizia e del Paese a quelli personali: eccoli i tre paletti, le tre prove che Napolitano chiede e che Berlusconi deve superare se davvero vuole incamminarsi lungo la strada della richiesta della grazia.

Tre richieste che il Cavaliere non può certo ignorare, perché la condizione di condannato lo pone, per la prima volta da quando è «sceso» in politica, dentro le regole del gioco, senza poterle dettare o cambiare a piacimento. E questo spiega l'aria di incertezza e di indecisione che si respira nei corridoi di Villa San Martino, dove Berlusconi è rinchiuso da mercoledì a rileggere la nota di Napolitano in compagnia degli avvocati e dei consiglieri più fidati.

Nella *situation room* di Arcore, gli scenari sul tavolo sono solamente due, e già questa è una novità per un leader abituato a creare dal nulla scorciatoie invisibili e vie di fuga *ad personam*. Il primo è accettare senza riserve

le condizioni poste da Napolitano che, giova ricordarlo, non è solo il Capo dello Stato ma anche il presidente del Consiglio superiore di quella magistratura che per due decenni è stata, assieme al comunismo dietro l'angolo, il cavallo di battaglia delle sue campagne elettorali. In questo scenario Berlusconi dovrebbe, non solo accettare la condanna, ma riconoscere che la sua «guerra dei vent'anni» era sbagliata. E che il rispetto della divisione dei poteri è un principio democratico fondamentale.

Ma più che una resa delle armi, Napolitano si aspetta un vero e proprio atto di pacificazione, questa volta sì, tanto che assieme agli «imperativi della giustizia» da riconoscere, pone gli «interessi del Paese» da perseguire. Starà a Berlusconi scegliere come rispondere alle richieste del Quirinale. Ma è evidente che i tempi e i modi diventeranno parte integrante della risposta. Perché quello che il Capo dello Stato chiede a Berlusconi, in fondo, è di non fare della sua condanna un caso politico. E un silenzio prolungato, o l'attesa del voto dell'aula per lasciare la pol-

...

**Berlusconi, per la prima volta da quando è «sceso» in politica, non può dettare o cambiare le regole come vuole**

trona da senatore, sarebbe già un modo per vestire politicamente la sua situazione di condannato. Altra cosa sarebbe se il Cavaliere, come è stato scritto, ci «facesse la grazia» di prendere la parola in Senato e rassegnare in anticipo le sue dimissioni, accettando fino in fondo il suo *status* di cittadino condannato.

Il secondo scenario, allo studio in queste ore ad Arcore, è diametralmente opposto: iniziare una vera e propria guerriglia contro il Paese e le sue istituzioni. Da Unto del Signore a santo martire, insomma, torcendo a suo favore, ironia della sorte, quel «resistere, resistere, resistere» pronunciato da un magistrato come Saverio Borrelli. Nessuna ammissione, nessun riconoscimento e nessun discorso di dimissioni al Senato: al loro posto un muro contro muro (o piccole astuzie tattiche, il che fa lo stesso) che ovviamente escluderebbe la grazia ma comprenderebbe una crisi di governo (Napolitano nella nota l'ha definita «fatale»).

In ogni caso, Berlusconi ha capito che al principio della legge uguale per tutti non c'è deroga possibile o negoziabile. Purtroppo per lui, la «vocazione maggioritaria» del Pdl è svanita da tempo e l'obiettivo a cui ambisce oggi il Cavaliere è una partecipazione, pur minoritaria, al potere. Ma, prima o poi, anche il suo partito dovrà dire cosa pensa del futuro dell'Italia, e non solo di quello del fondatore.

## Maramotti



Facciamo però lo sforzo di metterci a nuotare contro corrente, riprendiamoci il senso pregnante di quel detto. La notte fra il 7 e l'8 agosto scorso, abbiamo perso una vita, unica, preziosa, sensibilissima, capace di contenere un immenso dolore. Immaginiamo un titolo sulla stampa: «Un giovane gay, un adolescente di 14 anni, si toglie la vita lanciandosi nel vuoto». Poi le spiegazioni. Non sopportava più le umiliazioni, lo scherno, l'emarginazione. Per questo lui ha scelto il suicidio.

Chi lo ha assassinato? È stata la logica di chi, per supponenza maggioritaria, si ritiene in diritto di abusare di un essere umano solo perché non corrisponde al suo stereotipo marciò, gonfiato dalla violenza di chi ha decretato che uniformità, è valore in sé e la diversità, l'alterità, sono disvalori in quanto tali. Questa sottocultura da cloaca, occupa senza costrutto, i cervelli di altri giovani, compagni di classe, vicini di quartiere, che invece di

...

**Omofobia: i politici, con poche eccezioni, da anni si perdono in cavilli nominalistici e strumentali dilazioni**

trarre profitto da una relazione di conoscenza, di rispetto, di amore con la ricchezza del loro compagno, si degradano nella stupidità e nel pregiudizio. Questi ragazzi sono «istruiti» da adulti balordi il cui cervello andrebbe messo sotto sequestro in attesa che imparino a farne l'uso proprio.

Alcuni di questi imbecilli, sono disinvoltamente tollerati nel Parlamento repubblicano con una nonchalance decisamente poco democratica. Quanto ai politici, con poche eccezioni, da anni si perdono in oziosi cavilli nominalistici e in dilazioni strumentali per interessi elettorali invece di colmare il vergognoso ritardo con cui l'Italia, come al solito, nega diritti inviolabili ai nostri cittadini lesbiche e gay, mentre coccola l'ideologia machista.

Come giustificazione, adducono la cosiddetta «sensibilità» dei temi «etici» e così possono mettere in campo tutte le tecniche dilatorie per perpetuare lo schifo sine die. Questo sconcio lo chiamano moderazione. Non mi stanco di ripeterlo, la moderazione che può essere virtù altrove, in Italia si legge ferocia. Un ferocia bianca persino peggiore di quella nera. Ma cosa c'è di più «sensibile» di una vita, della vita? Non dimentichiamolo, questo ragazzo è anche figlio di tutti noi. Rivendichiamone il sacrificio.

## Il commento

## La rivoluzione di una vera teologia della donna



**IL RUOLO DELLA DONNA E LA SUA «DIGNITÀ», NELLA CHIESA, VANNO COMPRESI ED ESALTATE.** Papa Francesco ha parlato così ai fedeli in piazza a Castel Gandolfo, prima di recitare l'Angelus nella solennità dell'Assunzione. «Comprese ed esaltate», già nel viaggio in Brasile aveva parlato della necessità di una vera e propria «teologia della donna»: cenni, passaggi, ma importantissimi.

Il fatto di riprenderli il giorno di Ferragosto ha un significato tutto particolare. Nell'antichità le *Feriae* erano una celebrazione della fertilità e della maternità, di derivazione orientale, la dea madre Sira, patrona del lavoro dei campi, prerogative che nel corso dei secoli la tradizione popolare attribuì alla Vergine Maria.

Ma a Ferragosto non si celebra una delle tante feste dedicate alla Madonna, bensì quella specialissima dell'Assunta, l'ultimo dogma mariano dichiarato da Pio XII nel 1950. E perché sarebbe così speciale? Carl Gustav Jung lo spiegò molto bene in uno scritto, divenuto importante per la storia delle donne in Occidente. Il fondatore della psicologia del profondo, basata sui simboli e gli archetipi di origine protestante nel libro *Risposta a Giobbe*, scriveva: «Il dogma dell'Assunzione di Maria al cielo costituisce l'avvenimento religioso più importante dell'età moderna dopo la Riforma». Perché era, secondo Jung, l'evento simbolicamente più importante per la storia delle donne moderne, per la loro emancipazione e il loro riconoscimento. Per Jung, il fatto che l'unico essere umano già assunto in cielo, prima della fine dei tempi, oltre al figlio di Dio, fosse una donna rappresentava una rivoluzione nell'immaginario collettivo e un riconoscimento di potenza enorme. Al limite dell'onnipotenza, e dunque dell'eresia, perché rischiava di equiparare troppo pericolosamente la madre, solo donna e del tutto umana, al figlio, uomo sì ma anche figlio di Dio.

Un bel intrico teologico e storico. Tanto che nella storia della Chiesa i movimenti assunzionisti ebbero vita assai difficile, perché, tra le tante ragioni, rischiavano di dilatare troppo le prerogative della Madonna, e quindi delle donne. Credo dunque sia di grande rilevanza che Papa Francesco, scelga una circostanza così significativa per parlare del nuovo ruolo della donna e per celebrare il 25/esimo anniversario della Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, di Giovanni Paolo II, sulla dignità e vocazione della donna. Il significato dell'Assunta non riguarda solo le donne nella Chiesa ma illumina, e non solo simbolicamente, l'ambivalente figura della donna mediterranea: onnipotente - per Jung l'Assunta era il ritorno ad un dio femmina -, e però anche sottomessa. Potentissima in quanto madre ma anche subalterna all'uomo-marito. Una natura fragilissima e fortissima quella della donna mediterranea, diversa dall'emancipata donna protestante.

È importante tornare a queste radici profonde dell'identità femminile contemporanea di fronte al crescere della violenza contro le donne. È da lì che dobbiamo ripartire tutti e tutte. La sensibilità verso il femminicidio cresce ogni giorno, e ne siamo contenti. I movimenti delle donne sono in allerta permanente, le deputate e le senatrici, tutte, hanno lavorato con un impegno straordinario, da ultimo il decreto governativo sancirà provvedimenti urgenti.

Tutto questo ci rende giustamente orgogliose. Il «ma» che segue d'obbligo a queste osservazioni parla giustamente di prevenzione. E però nessuna prevenzione è più efficace che ripartire dalla forza delle donne mediterranee, e non solo dalla loro debolezza. Perché è oggi la loro forza a spaventare, quando vengono meno i contrappesi che la cultura occidentale maschile aveva messo in piedi, per venire a patti e per farne il frutto di un rapporto amoroso. In questo senso, le culture religiose possono essere preziose alleate delle donne e della loro capacità di costruire relazioni buone.

## Voce d'autore

## Una vita, la vita di un ragazzino gay



**IL TALMUD EBRAICO DICE: «CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO». QUESTA FRASE È DIVENTATA CELEBRIMA GRAZIE AL FILM DI STEVEN SPIELBERG «SCHINDLER'S LIST».** Il regista l'ha scelta come epigrafe per raccontare la storia di Oscar Schindler, un giusto fra le nazioni e ormai la sentiamo citare in continuazione ad ogni celebrazione del Giorno della Memoria. E come si stinguono in ridondanza e in falsa coscienza la forza e la maestà di queste parole! La natura ambigua e insidiosa del linguaggio, in bocca ai commis della retorica, ha il potere di trasformare il grandioso in insulso.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 15 agosto 2013 è stata di 79.045 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012